

IL GIOVINE FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO
POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERE - ARTI

EDUCAZIONE

LIBERTÀ

ASSOCIAZIONI

Per Udine e Regno, L. 12 annui; S-mes. L. 7; Trimestre L. 4. Per l'estero le spese postali di più. — Per le associazioni dirigersi alla Direzione del Giornale in via Manzoni N. 500 rosso. — Ogni numero porta c. n. 10.

Esce
**Il Martedì, Giovedì
e Sabato**

AVVERTENZE

Le lettere od i plichi non affrancati si respingono. — I manoscritti non si restituiscono. — Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenzione e si ricevono all'Ufficio del Giornale. — Un numero arretrato cost. 20.

Undicesimo Sequestro

Il N.ro 47 del giornale venne sequestrato. — Gli articoli incriminati sono l'articolo di fondo «Udine 24 ottobre» nonché il successivo articolo dell'illustre Professore Ippolito Pederzoli portante per titolo «Un altissimo Personaggio».

Ho assunta la direzione provvisoria del giornale.

Con cuore esacerbato e commosso devo annunciare al pubblico l'arresto arbitrario del Direttore e gerente del Giornale sig. Angelo Augusto Rossi. Allorchè verso le ore 2 pom. del giorno 24 corrente procedevasi al di lui arresto per asserito reato di stampa si vide tosto suscitarci la generale indignazione nel popolo Udinese; continue ed avvicendate erano le domande sulla susseguente libertà della stampa, e quello che più urlava il cervello di tutti si era l'illegittimità inaudita di un arresto che non era preceduto da qualsiasi processo. — Il fatto sta ed è, che quell'arresto venne praticato dall'autorità di Pubblica Sicurezza indipendentemente dal R. Procuratore di stato; il fatto sta ed è, che questa cattura venne eseguita a norma delle leggi Austriache mentre la sola legge in vigore sulla stampa è la legge 26 marzo 1848. Egli è perciò che nessuno arriva a comprendere né il caos delle leggi, né l'arbitrio dei magistrati, né i diversi pesi e le diverse misure con cui si puniscono i propugnatori della verità. Povera Italia! Oggi trovasi in carcere il mio predecessore, ed è duro il pensare, che lo stesso destino può domani toccare anche al di lui successore. In ogni modo la verità non deve mai arrendersi di fronte all'arbitrio.

Rimarchiamo poi con piena soddisfazione, che li stessi nemici del Rossi si mostraroni in questa occasione dispiacentissimi per una tal misura di rigore, e che i principii santi e liberali da lui validamente propugnati fecero assopire i personali rancori e fecero tacere le private animosità. — Bellissimo esempio di buon senso e di rara intelligenza.

Io frattanto vado superbo di assumere la direzione provvisoria di un giornale le cui colonne vengono sempre fregiate dai forbitissimi articoli dell'illustre esule Professore Ippolito Pederzoli il cui nome suona amore, intelligenza, patriottismo, verità e purissima democrazia. In seguito i più esatti dettagli sul fatto accennato.

AVV. ANDRONICO PIACENTINI.

per tal causa afflgenti; essi aveano quasi interamente abbandonato il territorio pontificio perché difettose di armi e perché incapaci a sostenere un nuovo erto colpo truppe papaline ingrossate da numerosi rinforzi. — Roma però è insorta. — La voce del generale Garibaldi ha destato l'entusiasmo e fatta rivivere la speranza, ed oggi si combatte la decisiva battaglia fra la tirannide e la libertà. — Le bande dei Garibaldini si sono riorganizzate e muovano nuovamente verso Roma. — Noi siamo perciò nell'incertezza. — I popoli si adoprano a tutt'uomo per aver Roma mentre il Governo fa sforzi inauditi per contrastargliela. — Le gazzette ministeriali cercano di occultare la verità, ogni loro parola racchiude un'insidia, ed ogni loro concetto un sicuro tranello. All'erta italiani che i momenti sono difficili.

RIVISTA POLITICA

La maschera è levata. — Il Ministero Rattazzi è caduto. — Cialdini sarebbe destinato a salvare l'Italia ma l'Italia del popolo non è l'Italia della consorteria. — Ogni illusione è cessata. — I nomi dei nuovi ministri sono per se una prova irrefragabile dalla nostra vergogna e del nostro disonore. — La ragione della forza è subentrata al diritto. — Il nostro Governo ha già schierato il suo esercito contro la nazione, ed intercetta armi viveri e soccorso ai nostri prodi garibaldini, mentre la Francia dall'altro canto apertamente interviene con uomini, armi e danari per schiacciare i nostri diritti e conciliare le nostre aspirazioni. Eterna vergognat! Le notizie che ci pervenivano dagli insorti erano

ALLA RISCOSSA ITALIANI

La coppa dell'ira e della vergogna è colma: la santità dell'Italia fu trascinata nel fango: il paese fu tradito venduto, calpestato: l'abbieta cortigianeria italiana stretta in mostruosa alleanza colla reazione europea e coi più luridi avanzi delle vecchie dinastie l'ha vinta sul grido universale della nazione, sullo slancio de' suoi volontari, sul decreto proclamante Roma capitale d'Italia, e la burlanza francese passa cinicamente sulla testa livida e sanguinosa della patria.

Se il popolo italiano non è un branco spregiudicato di pecore, il popolo italiano saprà, lo speriamo, rivendicare colla ferocia che si addice all'erede dei vincitori del

APPENDICE

GARIBALDI

(Continuazione, vedi num. 46 e 47)

Mentre era dittatore prendeva per sé dieci franchi per giorno; si rammentò che la sua pensione cessava da quel punto; ed a Vecchi ch'era venuto a dirgli addio, confessò che non aveva danaro di sorta, onde il maggiore gli offrì una borsa ben provvista. Garibaldi prese cinquanta franchi; l'abbracciò, e si levò l'uncino.

La borsa aveva trasportato fra i bagagli del generale un barile di merluzzo secco, cento rosai, piante rampicanti, ed un sacco di piselli.

Garibaldi non è che un prestigio ed una forza: non generale d'armata, non cavaliere dell'Arminianza, né luogotenente, né senatore. È uno Stato nello Stato, qualche cosa d'innominato e di non classificato. Caprera, questa sterile roccia, è diventata l'antro della silvia; le sue boscheglie agitate dal vento rendono orribili. Garibaldi non ha al mondo che i suoi due figli, Menotti e Ricciotti, i quali offre in olocausto alla sua idea fissa. Adorno, disprezzato, reietto, venerato, è restato sempre egualmente grande; giannai la menzogna ha sfiorato le sue labbra e giannai l'oro ha contaminato le sue mani. Morrà ucciso da una palla o vinto dalla vecchiaia e dai dolori, solitario e triste sul suo giaciglio di Caprera. L'istoria si farà leggenda, la camicia rossa e le grandi frasi saranno dimenticate, la posterità ad una ad una scellerà gli sterpi, che avvol-

gerà e nascondono la statua ed agli occhi meravigliati delle generazioni apparirà qualche cosa di sorprendente e di grande, una figura epica, un cavaliere errante delle leggende, il quale passava il continente a liberar popoli.

In tempo remoto, in questo dramma immenso dell'unità d'Italia, l'uomo dalla camicia rossa, il guerrigliero sublime, il complice dei re e degli imperatori, che distribuiva onori, dava palazzi e rivolgeva le nazioni con una parola, faceva tremare i pontefici ed impallidire la cristianità, apparirà nell'ombra della storia, appoggiato sulla sua vanga simile ad un gigantesco Cincinato sulla roccia di Caprera diventata leggendaria come San' Elena.

L'odio e l'ammirazione persisterranno sino ai tempi più remoti; la controversia sarà eterna.

E mentre quelli che credono al vecchio mondo, al diritto divino, all'impossibilità dei principi e dei potestesi riterranno questo nome come un ebbrolio e tentacolo di cancellarlo dalle tavole di bronzo della storia coloro, che credono ad un mondo nuovo, ai quali il cuore batte al solo nome di libertà, vedranno il marmo epico staccarsi nella notte della storia sopra i fulgori dell'apoteosi.

Ma a Torino in pieno Parlamento, alla piazzetta, in mezzo degli italiani uniti, a Ginevra, al congresso della pace, questo punto violento stuonava in mezzo a neri vestiti.

Ma noi siamo fatti così che lo spettacolo della grandezza e della vera semplicità ci commuove più dell'onnipotenza e dello splendore opprimente e ci ricordiamo che il 9 novembre dopo aver rimesso al re il regno di Napoli e sottoscritto il processo verbale della consegna nella sala del trono, un istante dopo avere come dittatore assegnato una somma di sei milioni di ducati a quelli che avevano sofferto per la libertà nelle prigioni del re di Napoli, Garibaldi accompagnato da Basso, da Frusciani e da Vecchi discese alla spiaggia, staccò esso stesso il primo schifo che trovò per condursi a bordo di un vapore che doveva recarlo a Caprera.

mondo, la sua iniziativa e la sua sovranità: l'ora solenne che decide dei destini delle nazioni è suonata: bisogna che l'urlo di un popolo intero, vibrante profanato, si faccia sentire dentro ai dorati palazzi di certi personaggi, che privi di mente, di cuore, trescano come il Ciocco di Dante nel truogolo di una vita di sordidezze e gettano i milioni dello stato nelle fauci delle meretrici, e la dignità del paese ai piedi dei bombardatori di italiane città! Ombre care e venerate dei Bruti, della Agesila, della Orsini uscite dai vostri sepolcri e vedete a che fu condotta questa povera terra alla quale sacraste il vostro pugnale: il suo lauro, sacra eredità degli Scipioni, fu sfondato, il suo manto di matrona fu convertito in un cencio da cortigiano, la sua sedia curvula fatta in pezzi: che ci resta oramai dell'antica grandezza? Il nome, appena il nome, e di questo ancora corriamo pericolo di renderci indegni se i forti consigli, e le maschie risoluzioni non vengono a cancellare l'ignominia di questi ultimi anni.

E voi, traditori dell'onore italiano, voi trasfughi vilissimi di terre nostre, voi che nelle oscene voluttà pagate dai tesori dello stato fate getto dell'orgoglio italiano, voi che leoni contro il paese siete conigli contro lo straniero, voi che avete impresso sulla fronte d'Italia il marchio rovente di Novara, di Aspromonte, di Custozza e di Lissa, voi gentilj di Garibaldi, voi sbirri codardi dell'emigrazione romana, voi eroi da commedia, galantuomini da ergastolo, uomini di stato da ospedale, voi che tentate convertire l'esercito nostro in un accozzaglia di venduti pretoriani, e l'Italia in una Spagna, voi alleati del rischio di tutta Europa, voi che usurpati il nome di italiani e non siete che spreggivole posterità di traditori e di santi da trivio, voi alte basse e altissime marionette del feudalismo cadente, voi tendente gli orecchi, tendetegli bene, e udite il grido di maledizione e di condanna che vi schiaccia vi stritola, vi annienta.

L'ultima illusione è sparita: il popolo italiano conosce oramai gli amici e i traditori: lo strato di belletto che nascondeva il viso rugoso, e la tinta tisica della cortigianeria in Italia è sparito. Dio! che delusione!! Dio che abhomino!

La mano sul cuore italiani, la mano sul cuore: sentite come batte concitato: è l'ira, è la vergogna che lo mette in sussulto: ascoltate quell'ira, cancellate quella vergogna: bisogna farla finita, subito, subito, e per sempre con questo careame che ammorbola le sacre aure d'Italia, con questo careame che si chiama cortigianeria: ogni giorno ogni ora che passa è un colpo di più all'onore italiano: bisogna finirla, bisogna che il popolo italiano faccia sentir la sua voce, bisogna che l'era dei tradimenti e delle vergognose sia chiusa: bisogna che l'era di una libertà meno eunuca e mendace si dischiuda per noi e per figli nostri.

Lugano 24 ottobre

Prof. G. Ippolito Pederzoli.

ai nostri lettori non sfugga una parte del dramma che si svolge nella penisola.

Abbiamo detto più volte quale sia il nostro pensiero intorno all'attuale legge di liquidazione di una parte dei beni ecclesiastici in Italia.

Ora, giacchè anch'oggi qualche giornalista insiste a dimostrare essere quella liquidazione un grande affare finanziario e politico, non sarà cosa malfatta, se noi rivangheremo il vecchio argomento, procurando di dare ad esso almeno l'apparenza di novità. A tale intento incominceremo sfilando una serie di domande.

E innanzi tutto: perchè non si liquida tutto intero l'asse della chiesa, e non si pareggia questa a tutti gli altri culti?

Ma passi pure anco la liquidazione strozzata. Di questi nuovi beni che si cacciano in circolazione, quanti cadranno in possesso delle classi povere e più numerose?

Le enormi disuguaglianze sociali si appianeranno in virtù della recente legge? Il numero dei piccoli proprietari aumenterà esso sensibilmente? I vistosi latifondi dei ricchi e la potenza danarosa dei banchieri non assorbiranno forse anco questi beni e queste ricchezze della chiesa? Dopo tutto il ben di Dio, promesso dalle circolari governative sarà accresciuto il salario dei poveri lavoratori? I grossi proprietari e capitalisti non continueranno forse nel loro andazzo di sfruttare l'operaio e il contadino usureggiando sui loro bisogni? E se il lavoratore non migliorerà la sua condizione, come potrà esso far concorrenza ai padroni, agli intraprenditori, ai baroni, ai banchieri? Basteraano ad esso pochi stentati risparmi per far fronte al monopolio coalizzato di chi dispone dei capitali?

Colesta tanto vantata liquidazione riunirà dessa in tante nuove persone le qualità di capitalista e di lavoratore? Non è forse dovere di buoni legislatori far sì che il capitale non manchi ad un gran numero de' nostri simili?

Benchè ovvie sieno le risposte a tutti questi quesiti, pure, per dissipare, non foss'altro, qualche calunnia lanciataci contro, perchè socialisti, alcun che vogliamo soggiungere.

Premettiamo innanzi tutto che amore al vero è quello che ci ispira, non dissidenze ed odio contro classi sociali. Così pure, è debito nostro dichiarare che noi non vogliamo denigrato il capitale trattandolo quale nemico, ma vogliamo bensì la concordia del capitale col lavoro, vogliamo che il capitale sia il prodotto del lavoro, vogliamo aumentato il numero dei piccoli proprietari, vogliamo che leggi e istituzioni sorgano informate a questi principii — e ripeteremo con Benjamin Franklin: « Se qualcuno vi dice che si può arricchire altrimenti che col lavoro e col risparmio, non gli prestate orecchio, egli è un avvelenatore. »

Ecco ciò che vogliamo noi socialisti italiani, e perciò avremo sempre una parola di protesta contro chi si arricchisce col sudore della fronte altrui, contro gli utilitarii che considerano il lavoro distintamente dal capitale.

Errore è questo micidiale, imperocchè in tal modo pensando e operando, la condizione del lavoratore di poco si scosterà, da quella del galeotto legato alla catena.

Noi non vogliamo il capitale forte da un lato, e il lavoro debole dall'altro, imperocchè non vogliamo né odii, né disprezzi, né insidie.

Una malattia organica ed economica travaglia oggi la società. Verrà l'attuale legge sui beni del clero ad alleviarne la gravezza? — No, perchè essa è una strozzatura, un mercato della liquidazione. Per cui non sarà cato sulla piazza del monopolio. Così, gli inopportuni tenerne parola oggi pure, affinchè operai e i contadini grideranno sempre d'essere gli schiavi del capitale privilegiato e tiranno.

Urge quindi rifar leggi, fondar nuove istituzioni, creare un Patto Nazionale — e tutte queste belle cose noi non le avremo mai se non da un governo popolare costituito in Roma dalla Rivoluzione. (Dovere)

Togliamo dal Dovere.

Finalmente la gallina ha cantato e fatto l'ovo. La Gazzetta Ufficiale dal Regno vi dice, o italiani, che avrete a Firenze, e sollecitamente, un nuovo gabinetto. Lasciate fare a lui e vedrete che le gravi difficoltà del momento saranno presto dissipate — ma bisogna avere confidenza in lui; se no, le daghe delle guardie di polizia ruoteranno sulle vostre teste esaltate.

Il governo del re resterà fedele alle tradizioni . . . della politica piemontese, e i veri e grandi interessi . . . della dinastia, non patiranno alcuna offesa. — Dunque state di buon animo, o italiani, raccoglietevi come pecore nell'ovile di un sol pastore; state calmi, state prudenti, abbiate fiducia nelle regie istituzioni, nello spirito che anima Cialdini, Menabrea, e Rattazzi, e più che in altri abbiate fiducia nei galantuomini che legarono la loro fortuna alla fortuna di sé medesimi.

Voi avete superato, o italiani, e felicemente, tanti pericoli nel passato; avete superato trattati onorevoli, generose cessioni, obbedienze a tutta prova, repressioni brillanti, imprigionamenti drammatici, armistizi strategici, ritirate abilissime, e per ciò il governo del re vi assicura — col mezzo della sua Gazzetta — che è in lui entrata la convinzione che dalla presente condizione di cose non possono essere danneggiati i principii, che sono la origine e la ragione del risorgimento . . . delle consuetudini monarchiche.

Dunque, ora, o italiani, che la gallina ha cantato e fatto l'ovo — andate a dormire.

— Anche il Moniteur di Luigi Napoleone volle dir la sua, e annunciò che l'imperatrice diede l'ordine, di sospendere l'imbarco delle truppe destinate per Civitavecchia.

Se Giove Tonante fa questa grazia, bisogna dire — e questo è certo — che il governo italiano ha fatto pervenire al governo francese assicurazioni e dichiarazioni — le più categoriche, dice il Moniteur — lo più reazionario diciamo noi.

Infatti, l'organo imperiale le lascia trapelare da queste parole: « Ogni misura necessaria è stata presa per impedire una invasione negli Stati Pontifici, e rendere alla Convenzione la sua completa efficacia. »

All'erta, o Comitati! All'erta o giovani d'Italia.

L'insolenza imperiale comandò, senza dubbio, di imprigionare i volontari, di sciogliere i Comitati, di affamare gli insorti, di ristabilir l'ordine in nome del papa.

Non ci si domanda più un sacrificio — dice il Diritto — ci si vuol, dannati ad un'atroce tortura!

E staremo noi neghittosi?.. Se il governo ha offerto assicurazioni e dichiarazioni vergognose — il popolo offre le proprie.

Se la Francia imperiale sospende il suo intervento, non può per questo sospendere la sua opera la insurrezione romana.

Faccia chi vuole il mestiere del birro papalino — ma far non lo deve il Partito d'Azione; chinque insomma vuol ridonar Roma all'Italia.

E per ridonar Roma all'Italia importa oggi fare ben altra cosa che andare alla questua di firme ed inutili indirizzi, ed alzare grida senza che a queste susseguano fatti.

Fuochi, danaro, calimie rosse — ecco quanto vuol Roma.

Vergogna a chi si limita a firmare un indirizzo o ad alzare un urivo!

Noi siamo minacciati di supremo disonore, minacciati dalla ignominia di un nuovo e più umiliante vassallaggio, ed è solenne dover nostro oggi — non chiassare nei teatri, lungo le vie, sotto i palazzi governativi, o sottoscrivere

I BENI DEL CLERO E I SOCIALISTI

A chi vuole seguire le attuali nostre vicende interne in tutta la loro ampiezza, non sarà sfuggito che, mentre i volontari si agitano, mentre la questione politica si avvia, e pare che ad altro non si pensi che alla insurrezione romana, pure si move sempre l'altra questione dei beni del clero e No, perchè essa è una strozzatura, un mercato della liquidazione. Per cui non sarà cato sulla piazza del monopolio. Così, gli inopportuni tenerne parola oggi pure, affinchè operai e i contadini grideranno sempre d'essere gli schiavi del capitale privilegiato e tiranno.

e inviare indirizzi e petizioni — ma dignitosi, alteri, compatti vendicare in Roma l'anima d'Italia, fatta zimbello di astuti diplomatici, di stranieri prepotenti, e di governanti codardi.

NOTIZIE

Riceviamo da Roma il proclama che i romani pubblicarono il 21 ottobre al principiare della insurrezione:

Romani all'Armi!

Per la nostra libertà, per il nostro diritto, per l'unità della patria italiana e per l'onore del nome romano — all'armi!

Il nostro grido di guerra sia: morte al papato temporale, viva Roma capitale d'Italia — Rispettiamo tutte le credenze religiose, ma liberiamoci una volta per sempre da una tirannia che ci separa violentemente dalla famiglia italiana, e tenta perpetuare l'inganno che Roma sia esclusa dal diritto di nazionalità, e appartenga a tutto il mondo fuorché all'Italia.

Da molti giorni i nostri fratelli hanno levato il vessillo della santa rivolta, e bagnato del loro sangue la via sacra di Roma.

Non tolleriamo più che sieno soli e rispondiamo al loro eroico appello colla campana del Campidoglio.

Il nostro dovere, la solidarietà della causa comune, le tradizioni di Roma ce l'impongono.

All'armi! Chiunque può impugnare un fucile, accorra; facciamo di ogni casa una fortezza, d'ogni ferro un'arma.

I vecchi, le donne, i fanciulli elevino le baricate: i giovani le difendano.

Viva l'Italia — Viva Roma.

La Giunta insurrezionale Romana.

(Il Presente)

Dal campo degl'insorti.

Vi scrivo sotto un'acqua dirottissima che da ieri non ci lascia — A vedere lo stato dei nostri la veramente pietà! Diciotto ore di pioggia in aperta campagna farebbero perdere la pazienza anche ai più docili; eppure debbo per debito di verità dirvi che vi ha rassegnazione immensa per soffrire con santa abnegazione prizazioni di ogni genere.

Ier sera abbiamo arrestata una spia — la famosa druda del capobanda Andreozzi, donna sanguinaria che conta moltissimi delitti. Dalle confessioni fatte si conosce di essere stata spedita dal comandante delle forze papaline di Castro certo di Ambrosio, per apprendere il nostro numero, nonché i nostri movimenti. Abbiamo pure altre tre spie arrestate, ma non ne siamo sicuri come l'altra che ha confessato.

Sono tre giorni che siamo fermi — Le ragioni vi debbono essere — speriamo però che si esca subito da questa posizione niente piacevole.

Ogni giorno ci arrivano nuovi sbandati di Vallecorsa, ieri ne giunsero altri quattro. Il racconto che questi fanno delle prove di coraggio di coloro che morirono in quel malangurato fatto, son tali e tante che non possono tutte trascriversi — Il sergente Pietro Carletto, romano, fu il primo ad entrare in Vallecorsa ed il primo ad esser ferito in un braccio — ciò nonostante gettato il fucile che non poteva più sostenerne, e dato di piglio al revolver ha scaricato i sei colpi nella caserma dei carabinieri, uccidendone il comandante e due soldati. Ma presto colpito da un'altra palla nel petto moriva poco dopo col nome di Roma in bocca, raccomandando la sua famiglia.

Lippi Rainiero, Luciano Epifano e Rambelli Pietro, tutti romani, morivano al primo scontro. Degli altri sei, morti nella imboscosa, non se ne conoscono ancora i nomi. Il certo è però che le forze papaline che han combattuto in quel primo fatto erano sei volte superiori in numero, e se noi abbiamo avuto 10 morti, essi non hanno avuto di meno.

Due dei nostri ritornati, han portato con sé due carabine ad ago tolte ai gendarmi pontifici. Questi sono Pappalena e Russo.

Come comprenderete, se restiamo fermi vi sarà poco da scrivervi, quindi vi contenterei di quel che posso. Appena ne avrò il tempo vi scriverò più a lungo e di fatti più positivi.

(Roma)

— GERMANIA. Si legge nell'*International* di Londra che il sig. dl Bismarck presenterà alla prossima dieta prussiana una legge per dare il suffragio universale agli elettori prussiani. Un altro progetto di legge proporrà un riordinamento liberale della camera alta di Prussia.

Se questa notizia si conferma, essa è un primo indizio della prossima fusione della camera prussiana col parlamento della Germania del Nord.

(Cittadino)

— SPAGNA. Alcuni soscrittori per l'erezione di una statua a Voltaire di cui si era fatto promotore il *Stereo* scrivono a questo giornale domandando che le somme fino ad ora raccolte sieno spedite al comitato della insurrezione romana residente a Firenze, dovendosi considerare la caduta del poter temporale come il più bel monumento per l'illustre filosofo e letterato.

(Cittadino)

CRONACA E FATTI DIVERSI

Nuova scoperta. — Da una dichiarazione inserita emessa dal R. procuratore di stato Sig. Casagrande risulta che l'arresto del Sig. Rossi fosse avvenuto indipendentemente dalla sua volontà ed influenza, e che egli fosse estraneo a quel clamoroso avvenimento del tutto inesplorabile colle norme della ragione e della legalità; assicura infine che la sola autorità di Pubblica Sicurezza procedesse spontanea a quell'atto odioso per asserito reato di stampa.

All'atto di porre in macchina furmo invece assicurati che il predetto sig. Procuratore, circa un'ora prima della cattura in discorso, fosse veduto gironzare dalla Questura alla Prefettura, e viceversa dalla Prefettura alla Questura, e che infine uscisse da questo ultimo luogo con un delegato di Pubblica Sicurezza il quale poi si portava diffilato ad eseguire l'arresto in discorso.

Il fatto sembra assumere qualche gravità, ma volendo attenerci nei limiti più scrupolosi della stampa onesta, ci riserbiamo a miglior tempo di pronunciare un più profondo e maturo giudizio in argomento.

L'esercito femminile del Re di Siam. — Nell'esercito Siamese esiste un battaglione esclusivamente di donne, è la guardia d'onore del Sovrano.

Questo battaglione componevi di quattrocento donne, scelte fra le più belle e le più robuste del paese. Esse sono sottomesse ad una disciplina severissima. La durata del loro servizio è di 12 anni: prendono le armi a 13 anni ed a 25 entrano nella riserva, ed incaricate fino alla loro morte della custodia dei castelli o delle villeggiature reali.

Il battaglione è composto di quattro compagnie, ciascuna di cento donne e comandata da una di esse che ha il grado di capitano o capitana se meglio lo amano.

Qui sopra vi dico che la disciplina era severissima; però i castighi sono assai rari e consistono nel privare la colpevole della metà della sua paga e di proibire di montare la guardia al castello reale.

Quando sorge una contesa fra due di queste donne, il duello è inevitabile, il combattimento ha luogo all'arma bianca ed è assistito da due testimoni femmine e dal medico del re. Se una è uccisa di questo duello, le si fauno splendide esequie, e quelle che sopravvissano sono costrette di passare un mese nella preghiera e nel digiuno.

Ogni donna che desidera far parte di questo battaglione deve prima di tutto far voto di castità, e non possono rompere questo voto che nel caso in cui il re volesse ammettere nel numero delle legittime donne, fra queste amazzoni havvi una francese nativa di Toulon, la quale dopo una serie di avventure più o meno meravigliose, finì per arruolarsi nell'esercito femminile del re di Siam.

Un abile ladro. Alcuni giorni sono un guarda Barriera dei dintorni di Lilla, crede sentire del rumore in un giardino lontano dalla ferrovia. Egli si avvicina, e presto orecchio. Un individuo venne a passare, e si tenne tra essi il seguente dialogo:

— Che osservate così, camerata? gli domandò un passeggiere,

— Mi sembra che si rubano i frutti in questo giardino, gli rispose la guardia.

— Silenzio ed ascoltiamo insieme. Dopo essersi fatto ambedue una cunna acustica con le mani, il passaggiero gli disse:

— Voi non vi siete ingannato. Si ruba. Io incontrai poco lungi di qui due agenti di polizia; correte a prevenirli e se durante questo tempo, l'uno dei due ladri tentasse salvarsi, ecco due pugni capaci di metterlo alla ragione.

Il guarda barriera corsò d'un tratto, e quando tornò, non trovò più alcuno.

Egli tornò tutto confuso alla sua guardia e constatava che il passaggiero gli aveva involato il suo paletot un bastone ed anche un utensile che serviva pel suo caffè.

RECENTISSIME

Il nuovo ministero di Firenze sarà un ministero conservatore, e si comincia già a mettere innanzi la parola *Dittatura*.

Dittatura che non sarebbe mal vista dall'Imperatore Napoleone.

Civitavecchia fu messa in stato d'assedio.

I giornali dicono che gli insorti continueranno la loro opera qualunque sieno i negoziati fra Napoleone e il re Vittorio Emanuele.

L'Opinione Nazionale dichiara che Rattazzi è l'unico uomo di Stato che conti l'Italia. — Povera Italia!

Roma da due giorni si batte.

La caserma degli zuavi in piazza Sora, minata, e assalita dal popolo, è saltata in aria.

La città è coperta di barricate, l'insurrezione trionfa.

Le comunicazioni telegrafiche sono sempre interrotte.

Garibaldi appena giunto a Terni, partì pel confine. Ora alla testa di cinquemila volontari marcia su Roma.

23 ottobre (ore 5 pom.)

(Dovere)

IL COMITATO

SCOPRISE

VENEZIA, 24 ottobre.

VALUTE

	It. L. C.	R. L. C.
Sovrane	—	Doppie di Genova —
Da 20 franchi	21 90	> di Roma —
Pezzi da 5 franchi	5; 44	Banconote aust. 219 50

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.	CORSO medio	It. L. C.
Amburgo	3 m. d. per	100 marche	2 1/2	202 50	
Amsterdam	>	100 f. d' OI.	2 1/2	—	
Ancona	>	100 lire ital.	5	—	
Augusta	>	100 f. v. un. 4	—	228	—
Berlino	>	100 talleri	—	—	
Bologna	>	100 lire ital.	5	—	
Firenze	3 m. d.	100 lire ital.	5	—	
Francoforte	>	100 f. v. un. 3	—	228 10	
Genova	>	100 lire ital.	5	—	
Lione	>	100 franchi	2 1/2	—	
Livorno	>	100 lire ital.	5	—	
Londra	3 m. d.	1 lira sterl.	2	27 37	
idem.	>	idem.	—	—	
Marsiglia	>	100 franchi	2 1/2	—	
Messina	>	100 lire ital.	5	—	
Milano	>	100 lire ital.	5	99 75	
Napoli	>	100 lire ital.	5	—	
Palermo	>	100 lire ital.	5	—	
Parigi	>	100 franchi	2 1/2	108 75	
Roma	>	100 scudi	5	—	
Torino	>	100 lire ital.	5	—	
Trieste	>	100 f. v. a. 4	—	—	
Vienna	>	100 f. v. *	—	—	

PARTE COMMERCIALE

NOSTRE CORRISPONDENZE.

Nota

Lione 23 ottobre

In questa settimana la condizione ha registrato:

Balle 250 organzini	Chilogr. 19,008
» 214 trama	» 13,943
» 534 greggia	» 33,336
Balle 998	Chilogr. 66,307

contro 58,899 della settimana corrispondente del 18/6.

Noi abbiamo quindi avuto una domanda regolare e più variata di quella che abbiamo avuto da qualche tempo.

Se le inquietudini politiche non fossero venute a gettare senza posa una grande esitazione negli spiriti, egli è probabile che la corrente di affari si sarebbe cambiata in un vero movimento, ma in presenza di complicazioni che possono sorgere da un momento all'altro si è preferito tenersi sulle difensive e non impegnare l'avvenire. L'organzino filatura ed ouverture per satin è sempre raro e domandato a prezzi fermi senza tendenza al rialzo. Lo stesso avviene del titolo 18/20; le altre sorti invece sono meno domandate.

Gli organzini del Bengala sono meno offerti in confronto di alcune settimane sono: quelli della China ebbero un vivo risveglio, specialmente la marca Hainin 36/42.

Gli organzini del Giappone 26/30 si può dire che abbiano avuto gli onori della settimana; e tutto quanto venne offerto in vendita fu comperato a prezzi sostenuti.

Le trame in generale divennero calme e sono offerte con qualche ribasso.

Le greggie classiche, specialmente le francesi e le provenienze di Broussa, d'Italia e del Giappone, sono in buona vista; non è però così delle qualità andanti.

MARINI FRANCESCO gerente.

ANNUNZI

COLLEZIONE MORETTI

DEI

NUOVI CODICI DEL REGNO D'ITALIA

È in vendita in terza edizione

DEI

CODICE CIVILE ITALIANO

COMMENTATO AD USO DEL POPOLO

DAGLI AVVOCATI

CLEMENTE MEZZOGORI E GIUSEPPE ODDI

2 volumi di 500 pag. per sole L. 4, franco di posta.

I due primi volumi pubblicati di quest'eroico lavoro abbracciano il 1. e 2. libro, cioè dall'art. 1. al 709. — L'edizione è ridotta alla massima economia tipografica, stampata con nuovi e utili caratteri, formato tascabile. — Stante la sua utilità, tale opera si raccomanda da per sé ai Padri di famiglia, Tutori, Proprietari, Commercianti, Operai, ecc., insomma a tutti coloro che vogliono evitare litigi. — Ogni articolo del Codice è commentato in lingua così facile ed in modo così popolare da farsi capire da qualsiasi intelligenza; ed in prova del favorevole accoglimento, in pochi mesi vennero esaurite due edizioni. Coloro che desiderano farne acquisto si rivolgano all'Editore Blagio Moretti in Torino, oppure all'Amministrazione di questo Giornale.

TIPOGRAFIA

DEL

GIOVINE FRIULI

UDINE BORGO DI TREPPO N. 2240 ROSSO

Questa Tipografia, la quale non sorse con idea di lucro

OFFRE IL 20% DI RIBASSO

sui prezzi correnti nelle altre tipografie a quelli che la vorranno onorare.

Si rende inoltre garante del buon servizio e dell'esattezza nelle ordinazioni esendosi fornita di tipi tutt'affatto nuovi da una delle più rinomate fonderie della penisola.

IN OCCASIONE

DELLA

PROSSIMA LEVA MILITARE

SI OFFRE INCARICO

TANTO PER SURROGANI E PER SURROGATI

ISNARDI MICHELE

ORA DIMORANTE IN UDINE

Dirigerest per le opportune pratiche
all'Ufficio del GIOVINE FRIULI.

PILLOLE E UNGUENTO

di

HOLLOWAY

PILLOLE DI HOLLOWAY

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace nel mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fonte della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle Pillole di Holloway che, spingendo lo stomaco e lo intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tono ed energia ai nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomata Pillola superano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente soave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile costituzione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOWAY

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola con esso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe, ed ulceri. Esso conoscissimo Unguento è un infallibile curativo avverso le Seccole, Cancheri, Tumori, Malo di Gambo, Cimatura, Ragginiato, Renmatismo, Gotta, Nevralgia, Ticchio Doloroso e Paralisi.

Detti medicanti vendono in scatole e vasi (accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua Italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, o presso lo stesso Autore, il Professore Holloway.

Londra, Strand, N. 244.

COLLEZIONE - MORETTI

guida-orario delle cento città d'Italia

In corso di compilazione

GUIDA-ORARIO

DESCRITTIVA, COMMERCIALE INDUSTRIALE

ED AMMINISTRATIVA

DELLA CITTÀ DI UDINE

(Anno 1868).

Contenente: Posizione corografica, statistica, commerciale, ed amministrativa della Provincia di Udine suoi Circondari, Mandamenti e Comuni. — Uffici Governativi. — Autorità militare. — Collegi, Licei, Scuole pubbliche e private. — Istituti di Beneficenza ed opere pie. — Società di credito industriale e di Mutuo soccorso. — Gerarchia ecclesiastica. — Stabilimenti pubblici. — Professionisti. — Negozianti. — Escercenti arti, industrie e mestiere, ecc., ed in fine.

ORARIO UFFICIALE DELLE FERROVIE

degli arrivi e partenze, tra la stazione di Udine in coincidenza colle Strade Ferrate italiane e straniere. Società italiana di Navigazione Adriatico-Orientale. Compagnia generale Transatlantica, coi Piroscali postali marittimi. Messaggerie Imperiali, Corrieri, Dileggiere. Poste Svizzere-Austro Germaniche, coi Battelli a vapore sui laghi, ecc., nonché le tariffe, orario di distribuzione ed impostazione e nozioni generali sulle

POSTE E TELEGRAFI ITALIANI ED ESTERI

La Guida-Orario-Moretti della città di UDINE verrà pubblicata due volte all'anno, in graziosa ed elegante volume di circa 200 pagine, in formato tascabile, illustrata da disegni, carte geografiche, piante topografiche ecc., al tenue prezzo di una lira; colore che ne anticipasse le commissioni di una o più copie sconta del 20 per cento, franco di posta.

AVVERTENZE. Le inserzioni degli indirizzi e di qualsiasi altra indicazione essendo gratuite, l'Editore sebbene non risparmia spese acciò la compilazione riesca esatta, abbisogna della cooperazione di tutti, e per ottenere tale cosa invita e raccomanda pubblicamente ai signori Impiegati, Professionisti, Commercianti, Escercenti, Arte, Industria e Mestiere, ecc., di voler trasmettere, il loro preciso indirizzo, franco di posta (s'è stampato non costa che cent. 2) alla Casa Editrice di libri utili ed opere periodiche in Italia della Ditta Blagio Moretti in Torino via d'Angennes N. 28, e Piazza Carlo Emanuele.